

C'è una piramide nel bosco...

di Paola Di Silvio

Nascosto nel fitto della vegetazione, a Bomarzo, in un territorio costellato da presenze di epoca etrusca, sorge un imponente altare piramidale a gradoni scavato nella roccia. Un monumento misterioso, ma non unico, nel cuore della Tuscia



La civiltà etrusca esercita un fascino irresistibile e molti continuano a volerla circondata dal mistero. A questa visione fantastica hanno contribuito non poco i letterati «romantici», che hanno tradotto le emozioni provate nello scoprire i «tesori» della Maremma, a partire dall'inizio del XIX secolo. Comincia allora il romanzo d'Etruria: il fantasticare sui suoi paesaggi, sulle sue rovine, sulle sue memorie e sui suoi tanti... «misteri». E quanto più l'archeologia ha cercato di diradare le nubi intorno a questa antica civiltà, tanto più l'opinione comune si è ostinata nell'incredulità, rimanendo fedele ai propri convincimenti, quasi che una certezza, una «verità» assoluta, potesse mortificare il fascino dell'enigma. In realtà la fisionomia del popolo etrusco ci appare ormai sufficientemente ben delineata nel quadro delle civiltà dell'Italia antica, tra l'esperienza dei Greci e quella dei Romani, con i suoi legami con le altre culture del Mediterraneo e i suoi tratti originali. Per gli etruscologi, il «mistero» è solo un problema irrisolto, una questione aperta, e in questa accezione il termine viene riabilitato e inserito nel titolo di questa nuova serie che propone in una visione scientifica, ma non per questo meno avvincente, testimonianze controverse della terra d'Etruria.

«Voi che pel mondo gite errando vaghi / di veder meraviglie alte e stupende / venite qua»...: così recita uno degli enigmatici messaggi che, incisi sulla pietra, accompagnano il visitatore nel celebre e stravagante «Parco dei Mostri» (vedi box a p. 96), costruito nella valle sottostante l'attuale abitato di Bomarzo, per volontà del principe Pier Francesco Orsini, detto Vicino, originale ed eclettico personaggio del Rinascimento italiano. Bomarzo, un tempo appartato centro dell'estrema zona orientale del Viterbese, oggi al centro di un nodo stradale di importanza nazionale – l'Autostrada del Sole –, si estende su uno degli ultimi speroni di roccia vulcanica (peperino) protesi verso la valle del Tevere, originati dalle colate laviche dell'apparato cimino.

La città di Marte

Il nome attuale, Bomarzo, evoca il dio romano della guerra e deriva da quello latino di *Polimartium*, la città di Marte appunto, che sembrerebbe accreditare un sempre sostenuto, ma mai documentato, diffuso culto di questa divinità nel territorio. Al tempo degli Etruschi l'abitato più importante della zona sorgeva pro-

tabilmente sul colle di Pianmiano, che si eleva poco più a nord di Bomarzo, proprio di fronte al Tevere, fondato secondo la leggenda da Tirreno, il re dei Meoni. Sul finire del Quattrocento il frate domenicano Annio da Viterbo, autore di «fantasiose» teorie che influenzarono molti eruditi del passato, interpretando secolari leggende, localizzò per primo con estrema precisione nel *planum Meonianum* (Pianmiano) il sito della città antica.

Tale indicazione, oggi non più unanimemente sostenuta, sembrò trovare conferma nelle indagini archeologiche e nei ritrovamenti effettuati nella prima metà dell'Ottocento, quando, nelle immediate vicinanze del pianoro, tornarono alla luce vasti settori di una necropoli etrusca, i cui corredi attestano una frequentazione compresa tra il VI secolo a.C. e l'età imperiale.

L'abitato era probabilmente nato con funzioni di controllo sulle vie commerciali che, dall'Etruria marittima, penetravano, attraverso la valle del Tevere e dei suoi affluenti, nella parte centrale della Penisola. I gentilizi attestati nelle necropoli di Pianmiano, ma, soprattutto, l'abbondante materiale dei corredi, do-